

I periti hanno confermato senza incertezze

# Gioia Tauro: usarono tritolo

## Il deragliamento (sei morti) altro anello della pista nera

Il tentativo di nascondere la verità - L'interruzione delle comunicazioni tra la Sicilia e il resto del paese primo obiettivo dei « boia chi molla » di Reggio Calabria - Trovare i colpevoli del gesto criminoso

GIOIA TAURO, 13. Nuovi, gravissimi elementi emergono nell'inchiesta sul deragliamento della « Freccia del Sud » avvenuto a Gioia Tauro il 22 luglio del '70 che causò la morte di sei persone e il ferimento grave di altre 56 (quel tragico pomeriggio - erano le 17,10 - il treno che congiunge Palermo a Torino viaggiava con il consueto carico di emigranti che dalla Sicilia e dalla Calabria raggiungevano il Piemonte). I periti giudiziarî, infatti, hanno accertato in via definitiva non soltanto che il deragliamento è stato causato da un sabotaggio ma per responsabilità del personale, come si era lasciato credere in un primo tempo) ma hanno stabilito anche che il sabotaggio ha un nome più preciso, più grave, piú allarmante: attentato. Una carica di tritolo è stata posta sotto il binario ed è scoppiata poco prima che il treno sopra-

Il tutto - proseguono i periti - costituiva un grave difetto del binario tale da pregiudicare la regolare viabilità... non appena il locomotore del treno PT (la Freccia del Sud) giunse alla stazione di Gioia Tauro, il deragliamento ebbe un sobbalzo, il macchinista ha detto al riguardo che ebbe la sensazione che il binario fosse mancante sotto il locomotore. Quindi il deragliamento e il capovolgimento di 13 vetture dalla sesta in avanti.

Al quesito posto dal Pubblico Ministero ai periti sul perché, stando così le cose, non vennero riscontrate tracce di ammiramento o di bruciatura, che l'esplosione avrebbe dovuto causare, la risposta degli esperti è che esami di questo tipo vennero fatti, non lo stesso giorno dell'incidente, come sarebbe stato giusto, ma « dopo qualche tempo ».

I periti, tuttavia, stabiliscono anche un parallelo tra l'esplosione di Gioia Tauro e tre tre esplosioni avvenute nei giorni precedenti a Taurianova ed Eranova (due località nei pressi di Gioia Tauro, sempre sulla tratta ferroviaria S. Eufemia-Reggio Calabria) ed a Cannizzaro, in provincia di Messina.

Altri dubbi, altri interrogativi, espressi dallo stesso Pubblico Ministero, dal Sposato, Procuratore della Repubblica, presso il Tribunale di Palmi, vengono quindi fugati dai periti i quali, rispondendo in 23 cartelle datate il 22 luglio, 22 quesiti posti dal magistrato in seguito ad un esame delle prime perizie, ribadiscono quanto da loro già affermato appunto nelle perizie depositate presso l'ufficio del Giudice Istruttore dello stesso tribunale un anno fa e indicano fin nei minimi particolari come si è verificato l'attentato, fugando, da una parte, ogni perplessità su responsabilità di altro tipo e, dall'altra, come si è visto a proposito degli esami balistici sul binario danneggiato, aprendo significativi squarci sul modo come le indagini sono state condotte nell'immediato dell'attentato, ma anche nel loro proseguo.

Il primo elemento che balza drammaticamente evidente a questo punto è che, sin dal primo momento, si è agito ad ogni costo, nascondere la verità. Si è, infatti, messa da parte l'ipotesi più verosimile: l'attentato. E ciò malgrado a Reggio i tritolo esplosivo ogni notte, malgrado i binari attentati. E ciò malgrado a fossero talmente presi di mira dalla teppaglia fascista che cariche, come è noto, venivano continuamente fatte esplodere o rinvenute inesplose lungo la linea nei pressi di Reggio Calabria (nel tribunale di Palmi ci sono 14 procedimenti « contro ignoti » per danneggiamenti alla ferrovia riferentisi a quel periodo) e malgrado infine, quello della interruzione delle comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente costituisse un obiettivo dichiarato dei « boia chi molla » perché, in questo modo, essi avrebbero potuto evitare l'attenzione su di loro.

Le indagini, in sostanza, sono iniziate a rilente e sono andate nella direzione sbagliata arrivando all'incriminazione di 4 ferrovieri per una semplice disattenzione burocratica. Nel frattempo le ferrovie, che erano giunte sostanzialmente alla conclusione di cui ora sono defrutamente pervenuti i periti giudiziarî, tenevano nascosti i risultati della loro inchiesta.

Da un anno, inoltre, le perizie indicano la pista dell'attentato, ma in questa direzione nulla è stato finora fatto. Per rianodarsi ai giorni successivi all'attentato c'è da ricordare che proprio il questore ferroviario dell'epoca il prefetto di Reggio, accorsi subito sul luogo dell'incidente, dichiararono per prima cosa che non potevano trattarsi di attentati.

In seguito, per diversi mesi sulle indagini ha pesato la paura e il ricatto della « risolta » reggina e del tritolo che ha continuato ad esplodere sino agli attentati ai treni dell'ottobre scorso.

C'è da chiedersi ora, dopo la definitiva e inequivocabile indicazione fornita dai periti, come potrà essere messo a nudo il tentativo di nascondere la verità e se si riuscirà a trovare i colpevoli di un così orrendo crimine, uno dei più orrendi della torbida trama nera che ha operato in questi anni nel paese e che ha avuto proprio in Calabria uno dei punti di riferimento nelle centrali operative.

Detenuto di 39 anni rinchiuso a « Regina Coeli » in attesa di giudizio

# Si impicca nel carcere durante la protesta

Gli altri reclusi hanno continuato lo sciopero della fame ormai in corso da 48 ore - Richiesto un impegno preciso sui tempi di discussione della riforma dei codici e delle norme sulla carcerazione preventiva - A questa forma di lotta hanno aderito anche i detenuti del carcere di Rebibbia



Il giovanissimo Paul Getty

Mistero sulla scomparsa da Roma del giovane

# Rapito il nipote di Paul Getty? «È uno scherzo»

Il nonno, miliardario, da Londra fa sapere che non crede ad un sequestro - La madre: «Si sbaglia, me l'hanno preso per soldi» Per la polizia potrebbe anche trattarsi di una «fuga» romantica

« Potrebbe essere uno scherzo... », fa sapere da Londra dove vive, in una specie di villa-fortezza protetta da decine di cani da guardia, il nonno di Paul, il celeberrimo e soprattutto ricchissimo petroliere Paul Getty jr. « Poca pubblicità, prego, così risolviamo il caso presto e bene », invoca, sempre da Londra, Paul Getty jr., padre di Paul III. « Non è uno scherzo », come preoccupatissimo, ribatte il nonno, che è, purtuttavia, altrettanto lussuoso anche se meno sorvegliato attico e superattico, la madre del giovanotto, 17 anni, pittore a tempo perso, « senza fissa dimora », come amano dire in questura. Proprio a un tale « scherzo », non ufficialmente, almeno a mezza parola fanno capire che questo Paul ha un po' « scoccato », che non è la prima volta che è scappato di casa senza avvertire nessuno e mettendo in ansia la madre. Comunque poliziotti e carabinieri avrebbero iniziato indagini e ricerche « riservate »: non viene trascurata la pista del sequestro, o per questo si procede con i piombi di piombo, ma soprattutto viene pattata la costa amalfitana dove spesso un ragazzo va a passare vacanze a week-end.

Paul Getty III - il nonno è senior, il padre è Junior e lui, come vogliono reggere della buona società, è « terzo », naturalmente in numeri romani - è stato visto l'ultima volta nella notte tra lunedì e martedì scorso. Era a piazza Navona con amici. Susannah, 22 anni, bellissima fotomodello di colore, lo ha salutato verso le 23. Vive in uno stesso appartamento, in via del Canalé 26. Trastevere, dove spesso Paul andava a dormire. « L'ho salutato e lui mi ha risposto con un cenno », ha raccontato la ragazza - « poi mi sono allontanata e poi lui mi è visto. Comunque era di ottimo umore, sereno come sempre... ». Ci sono anche i tracce di un secondo incontro. Paul, soprattutto concordi nel dire che il giovane si è allontanato da piazza Navona con una ragazza, che adesso sarebbe a sua volta scomparsa. « Anche a noi aveva proposto di andare qualche giorno al mare, sulla costa amalfitana... », hanno spiegato i ragazzi. « Si è visto il giorno di martedì, martedì alle 13, ma lui non è venuto più... ».

Tutto normale, persino ovvio se non fosse arrivata a casa il nonno. « Paul - Getty, prima moglie di Paul Getty junior, madre di altri quattro figli, soppiantata poi da quella Tabilla morta per troppa bellezza un anno fa - una telefonata. Voce maschile, naturalmente anonima. « Erano le 15.15 esatte di giovedì » - è tutto quello che ha voluto dire ai giornalisti la donna che ricevette il telefonata. « Perché gli occhi mi sono caduti sull'orologio... Non ricordo invece con esattezza le parole usate dal mio interlocutore. Solo che scelse una voce bene le parole, con molta decisione. Credo che abbia usato il termine riscatto; potrebbe anche aver detto ricatto », dice qualche delle due parole. « Comunque mi ha detto con durezza che era una cosa seria, che avevano loro mio figlio... ». Per me è stato un vero e proprio che anche se per un errore di ortografia è stato ad uno stupido scherzo.

Gail Getty non è rimasta con le mani in mano. Ha ragionato l'appartamento in Trastevere dove spesso Paul III passava la notte e qui gli altri padroni di casa - tutti ragazzi: oltre alla Smithbrun, Marcello Crispi, e due sorelle gemelle americane, Tina e Martine - hanno confermato che davvero Paul era scomparso da qualche giorno. Lo riconfermano non si erano preoccupati, avevano pensato che il amico era partito da solo; o che, invece, avesse deciso di passare qualche giorno in casa della madre, in via dei Monti Parioli 40.

A questo punto Gail Getty ha cominciato ad avere paura. Ha ripensato alle altre parole dello sconosciuto, alla promessa di una nuova telefonata nel corso della quale sarebbero state fissate entità del riscatto e modality della consegna dei quattro figli. Ed è giunta alla conclusione che di sequestro doveva davvero trattarsi. E corsa, come è ovvio, alla polizia, poi si è chiusa in casa, in attesa del nuovo segnale dei misteriosi banditi. Adesso è come irraggiungibile; solo il suo avvocato - Giovanni Jacovone - ieri mattina è riuscito a superare il ferreo sbarramento di polizia. « Stanno molto preoccupati », ha detto, uscendo, il legale, lo stesso che difese Paul dall'accusa di aver lanciato una bomba incendiaria durante una manifestazione - se Paul avesse letto i giornali, a quest'ora si sarebbe fatto vivo... ».

Subito dopo dalla signora Getty è partita la richiesta perché la polizia italiana se ne stia buona, per « facilitare le trattative famiglia-rapitori ». Quel che abbiano deciso di fare a San Vitale, è segreto almeno per ora: l'impressione è che gli investigatori pensino, almeno per ora, ad una fuga romantica del giovanotto, insomma a un fatto di misterioso o pericoloso.

Torino

## Metronotte spara e uccide dopo una lite

TORINO, 13. Ancora un morto, questa notte, a Torino, ucciso per la fragilità dei nervi di un « uomo della legge ». A sparare è stato un giovane metronotte in servizio di sorveglianza presso un negozio del centro. Per tutta la giornata di oggi la vittima non ha avuto un mezzo di casa - in calzoncini aveva cercato il marito in tutti i posti possibili, ha visto la foto del cadavere su un giornale della sera. La vittima della guardia notturna è un uomo di 42 anni - Arduino Bonone, capo-officina di una ditta di Druento e abitante a Torino, con la moglie che aspetta un figlio - colpevole solo di non « reggere » il vino. L'altra sera, tornato in macchina con la moglie, era uscito di casa - in calzoncini e maglietta - per passare una oretta con gli amici.

L'omicida è la guardia notturna Quintiliano Bistola, 28 anni, originario della provincia di Brindisi. A Torino da circa due anni con la moglie e una figlia di due anni e mezzo, era stato assunto da un istituto di sorveglianza privata da circa un anno. Sui reali motivi dell'assurda sparatoria, le versioni sono state discorde per tutto il giorno. Poi è venuta fuori la verità: Arduino Bonone ed alcuni amici passeggiavano parlando ad alta voce e si erano divertiti a rimproverarli. Il Bonone, alticcio, ha deriso la guardia, gli ha detto che non aveva paura della sua pistola. Come tanti gli ubriachi, gli ha poggiato una mano sulla spalla. Il metronotte ha estratto la sua calibro 7,65, ha esplosivo un primo colpo che ha ferito alla mano il pensionato Antonio Giordano di 67 anni, poi, subito dopo gli altri tre colpi, questa volta diretti contro il Bonone.

Interrogato oggi dal Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Silvestro, la guardia notturna è stata accusata di omicidio volontario.



ROGO NEL SUPERMERCATO. Uno spaventoso incendio ha devastato un supermercato di Bellinzona, negli Stati Uniti. La foto mostra il momento più drammatico del rogo: il tetto del supermercato, che si trovava nel centro della città, sta saltando in aria. Non ha retto all'intensità delle fiamme e all'estremo calore. Una persona è rimasta schiacciata sotto i resti del magazzino. Ci sono voluti duecento vigili ed otto ore di lavoro per circoscrivere e infine domare il rogo.

La protesta in corso a Regina Coeli sembra abbia coinvolto anche il carcere di Rebibbia. Al riguardo non abbiamo notizie precise, perché le autorità si guardano bene dal fornire.

Ricordiamo che la forma di lotta adottata dai detenuti di Regina Coeli è quanto mai civile. I seicento reclusi che vi hanno aderito hanno comunicato la loro decisione di rifiutare il cibo alla direzione: quindi, hanno fatto pervenire alla direzione del carcere, al ministero di Grazia e Giustizia e alle commissioni un documento nel quale sono formulate tutte le richieste ormai conosciute da mesi e per le quali si sono battuti praticamente i detenuti di tutte le carceri italiane: si tratta, come abbiamo detto, della riforma dei codici e delle norme sulla carcerazione preventiva; inoltre, i detenuti chiedono che i regolamenti interni delle carceri vengano radicalmente cambiati soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione del lavoro: si chiede, in sintesi, il diritto al lavoro, una maggiore retribuzione di questo e il diritto allo studio.

Tutti questi temi i detenuti chiedono di discuterli con un'autorità del ministero che sia in grado di assumerli, a nome del governo, impegni precisi e seri. Per questo, i detenuti di Regina Coeli ci sia stato un incontro tra un funzionario del carcere ed una delegazione di detenuti: i risultati non sono stati seri, ma visto che la protesta continua i reclusi non devono essere soddisfatti della presa di contatto. Le ore continuano a trascorrere, quindi, dense di tensione nei bracci di Regina Coeli.

Mauro Brutto

Trentanove anni, detenuto a Regina Coeli in attesa di giudizio per porto abusivo d'arma da fuoco: ieri, mentre tutto il carcere viveva momenti di tensione per lo sciopero della fame in corso da 48 ore, lo hanno trovato impiccato nella sua cella. Si chiamava Franco Marsilio ed è la quarta vittima in una settimana dell'incredibile sistema carcerario contro il quale protestano ormai da mesi i detenuti di tutta Italia. Marsilio era nato a Milano ma risiedeva a Roma da parecchi anni. Pregiudicato per furto, falsificazione di documenti, rapina, guida senza patente e oltraggio a pubblico ufficiale, era stato arrestato il 7 luglio scorso per porto d'armi abusivo. In questi ultimi giorni soffriva di uno stato di depressione ed era stato messo in una cella da solo.

I reclusi del carcere romano hanno appreso la notizia con sgomento, malgrado la direzione abbia cercato in tutti i modi di tenerla nascosta. La protesta è tuttavia continuata anche dopo questo gravissimo episodio. I detenuti attendono un passo concreto delle autorità che il riassicurarsi sui tempi di discussione della riforma dei codici e delle norme sulla carcerazione preventiva. Ieri, la situazione si è ulteriormente aggravata: sembra che la direzione del carcere si sia rifiutata di riformare i detenuti anche di quegli alimenti, acqua e zucchero - che solitamente vengono distribuiti nel corso di manifestazioni come quella dello sciopero della fame.

Lo sciopero della fame dura ormai da 48 ore ed i detenuti sono fermamente convinti di dover portare avanti la protesta ad oltranza, fino a quando cioè le autorità carcerarie non si decideranno a prendere impegni precisi. In via delle Mantellate e lungo i viali del Gianicolo sostano in permanenza gruppi di parenti dei reclusi. Si avverte, tuttavia, la forte tensione presente nei bracci del carcere giudiziario. E' chiaro che una protesta disperata quale è quella dello sciopero della fame non può protrarsi per più di tre o quattro giorni; la situazione, quindi va sbloccata: resta solo da augurarsi che non si ricorra, come si è fatto finora, ad azioni repressive che non servirebbero certo a rimuovere la gravità del problema.

La protesta in corso a Regina Coeli sembra abbia coinvolto anche il carcere di Rebibbia. Al riguardo non abbiamo notizie precise, perché le autorità si guardano bene dal fornire.

La denuncia si mette in rilievo che Mangano, sentito non appena possibile dopo l'attentato, dichiarò di avere intravisto uno solo degli aggressori e di ricordarlo solo vagamente. Come mai, a distanza di tanto tempo, tanta sicurezza nel riconoscimento del due? Non solo: perché chiede il legale nella denuncia alla Procura della repubblica di Roma accusando Mangano di falsa testimonianza. Secondo l'esposto del legale riconoscimento, compiuto con estrema sicurezza dall'aggressore, risponderebbe alla volontà di Mangano di colpire Coppola approfittando del fatto che i due milanesi, Boffi e Bossi hanno avuto rapporti con questo.

Nella denuncia si mette in rilievo che Mangano, sentito non appena possibile dopo l'attentato, dichiarò di avere intravisto uno solo degli aggressori e di ricordarlo solo vagamente. Come mai, a distanza di tanto tempo, tanta sicurezza nel riconoscimento del due? Non solo: perché chiede il legale nella denuncia alla Procura della repubblica di Roma accusando Mangano di falsa testimonianza. Secondo l'esposto del legale riconoscimento, compiuto con estrema sicurezza dall'aggressore, risponderebbe alla volontà di Mangano di colpire Coppola approfittando del fatto che i due milanesi, Boffi e Bossi hanno avuto rapporti con questo.

Nella denuncia si mette in rilievo che Mangano, sentito non appena possibile dopo l'attentato, dichiarò di avere intravisto uno solo degli aggressori e di ricordarlo solo vagamente. Come mai, a distanza di tanto tempo, tanta sicurezza nel riconoscimento del due? Non solo: perché chiede il legale nella denuncia alla Procura della repubblica di Roma accusando Mangano di falsa testimonianza. Secondo l'esposto del legale riconoscimento, compiuto con estrema sicurezza dall'aggressore, risponderebbe alla volontà di Mangano di colpire Coppola approfittando del fatto che i due milanesi, Boffi e Bossi hanno avuto rapporti con questo.

Nella denuncia si mette in rilievo che Mangano, sentito non appena possibile dopo l'attentato, dichiarò di avere intravisto uno solo degli aggressori e di ricordarlo solo vagamente. Come mai, a distanza di tanto tempo, tanta sicurezza nel riconoscimento del due? Non solo: perché chiede il legale nella denuncia alla Procura della repubblica di Roma accusando Mangano di falsa testimonianza. Secondo l'esposto del legale riconoscimento, compiuto con estrema sicurezza dall'aggressore, risponderebbe alla volontà di Mangano di colpire Coppola approfittando del fatto che i due milanesi, Boffi e Bossi hanno avuto rapporti con questo.

OLTRE, tutto, si legge sempre nella denuncia, la descrizione della ricognizione dava caratteristiche del viso del tutto diverse: « Si deve concludere che il successivo riconoscimento, immediato e categorico, non può che essere il frutto di una coscienza malafede », e che, tenuto conto che il questore non è certo « un suggestionabile » che non è ipotizzabile un duplice errore involontario, ci si trova di

## Nessuno si occupa di loro

La protesta nelle carceri assume dimensioni sempre più vaste e il dramma continua: ieri a Regina Coeli, dove i detenuti rifiutano da 48 ore il cibo, un recluso in attesa di giudizio si è tolto la vita impiccandosi. Il problema sta diventando assai grave e a questo punto è impossibile rinviare ancora provvedimenti immediati. Il silenzio pressoché totale osservato dalle autorità competenti ripropone l'incredibile. Fino ad oggi scioperi della fame e barricate nei bracci di reclusori centenari sono stati affrontati soltanto con atti repressivi, a volte di inaudita violenza: la notte che, come nei casi del carcere cosiddetto a modello di Rebibbia e per quello di San Vittore, è dovuta intervenire la magistratura per far luce sui pestaggi ai detenuti. Evidentemente a nessuno e tantomeno al rispetto di quei valori del cosiddetto vivere civile che vengono scartati

Una denuncia del loro avvocato

## I presunti sicari accusano Mangano: «Ha detto il falso»

« Volontà e coscienza di affermare il falso » - L'attacco alle tesi del questore da parte di Boffi e Bossi

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Un nuovo atto della « guerra » fra il questore Angelo Mangano e Frank Coppola, accusato di essere il mandante del tentato omicidio di cui il questore rimase vittima, l'avvocato Giuseppe Toppetti, che difende Sergio Boffi e Ugo Bossi, i due milanesi riconosciuti dal questore come due dei componenti il commando che gli sparò ferendolo gravemente insieme al questore, ha presentato una denuncia alla Procura della repubblica di Roma accusando Mangano di falsa testimonianza. Secondo l'esposto del legale riconoscimento, compiuto con estrema sicurezza dall'aggressore, risponderebbe alla volontà di Mangano di colpire Coppola approfittando del fatto che i due milanesi, Boffi e Bossi hanno avuto rapporti con questo.

Nella denuncia si mette in rilievo che Mangano, sentito non appena possibile dopo l'attentato, dichiarò di avere intravisto uno solo degli aggressori e di ricordarlo solo vagamente. Come mai, a distanza di tanto tempo, tanta sicurezza nel riconoscimento del due? Non solo: perché chiede il legale nella denuncia alla Procura della repubblica di Roma accusando Mangano di falsa testimonianza. Secondo l'esposto del legale riconoscimento, compiuto con estrema sicurezza dall'aggressore, risponderebbe alla volontà di Mangano di colpire Coppola approfittando del fatto che i due milanesi, Boffi e Bossi hanno avuto rapporti con questo.

Nella denuncia si mette in rilievo che Mangano, sentito non appena possibile dopo l'attentato, dichiarò di avere intravisto uno solo degli aggressori e di ricordarlo solo vagamente. Come mai, a distanza di tanto tempo, tanta sicurezza nel riconoscimento del due? Non solo: perché chiede il legale nella denuncia alla Procura della repubblica di Roma accusando Mangano di falsa testimonianza. Secondo l'esposto del legale riconoscimento, compiuto con estrema sicurezza dall'aggressore, risponderebbe alla volontà di Mangano di colpire Coppola approfittando del fatto che i due milanesi, Boffi e Bossi hanno avuto rapporti con questo.

OLTRE, tutto, si legge sempre nella denuncia, la descrizione della ricognizione dava caratteristiche del viso del tutto diverse: « Si deve concludere che il successivo riconoscimento, immediato e categorico, non può che essere il frutto di una coscienza malafede », e che, tenuto conto che il questore non è certo « un suggestionabile » che non è ipotizzabile un duplice errore involontario, ci si trova di

Ancora nessuna notizia del dott. Rossini e della figlia sequestrati a San Marino

# I rapitori stanno giocando al rialzo?

E' un'ipotesi che trova credito presso la famiglia e il suo legale - « Vogliono una cifra molto più alta di quella possibile per noi » - L'atmosfera è nuovamente di pieno pessimismo

Dal nostro inviato

SAN MARINO, 13

Tutto sembra improvvisamente essersi bloccato nella vicenda del rapimento del dottor Rossini e di sua figlia. Altro ieri, durante il consueto incontro con la stampa, l'avv. Bonelli aveva lasciato capire che qualche cosa in senso positivo si era mosso: esisteva, per lo meno, la certezza che i contatti presi da parte sua e dalla famiglia dei due rapiti, erano quelli giusti. Le voci, insomma, di coloro che telefonavano a casa Rossini appartenevano - aveva detto l'avvocato Bonelli - a chi effettivamente aveva eseguito il duplice rapimento. Ancora non era stata fornita « una prova » che i due ostaggi fossero in vita, ma da come si mettevano le cose sembrava che questa prova dovesse venire da un momento all'altro. Circa il riscatto l'avvocato Bonelli manteneva il più assoluto riserbo, cercando addirittura di confondere le idee ai giornalisti che gli rivolgevano domande, con delle risposte evasivamente contraddi-

ditto e proprio questi fatti aveva detto quasi la certezza che qualche contatto era in quel senso fosse in corso.

Tutto, in altre parole, aveva fatto pensare che questa drammatica vicenda dovesse essere risolta nelle prossime ore, per lo meno degli sviluppi imminenti. Così, per tutta la notte passata, il « picchetto » dei volontari che montano la guardia alla villa del medico rapito, impendendo a chiunque di avvicinarsi, è stato rinforzato dalla presenza dei giornalisti che si aspettavano, se non qualche cosa di risolutivo, per lo meno un indizio, qualche cosa che indicasse che il dottor Rossini e la figlia avrebbero fatto ritorno a casa. La notte invece, è trascorsa come tutte le altre. Il silenzio della campagna intorno a Chiesanuova, la località dove si trova la villa del medico rapito, ha fatto da scenario alla lunga ed inutile attesa.

Solo verso l'alba, come già era accaduto nel pomeriggio di ieri, due auto sono uscite a velocità sostenuta dai cancelli di villa Rossini. Si è sa-

puto poi che chi si trovava a bordo andava alla ricerca di un apparecchio telefonico che non fosse controllato, per prendere contatti, non si sa con chi. Nella tarda mattinata si è ateso poi inutilmente l'avvocato Bonelli alla consueta conferenza stampa nel salone del « Grand Hotel » di San Marino.

Questa volta il legale non si è presentato e quando è stato interpellato telefonicamente ha risposto che era del tutto inutile che venisse all'albergo in quanto non aveva nulla da dichiarare. Si ha quindi la sensazione di tornare ai momenti più bui di questa vicenda, quando, alcuni giorni fa, si era avuta la sensazione che tutto fosse perso. « I contatti con i rapitori continuano e sono frequenti », ha comunque riconfermato oggi l'avvocato Bonelli per telefono; per qualche motivo, allora i rapitori non forniscono la prova dell'esistenza in vita - suona in modo sinistro questa espressione - dei due rapiti? E' stata o non è stata ancora chiesta una cifra per il riscatto?

Abbiamo più volte percorso

in automobile l'itinerario compiuto dai rapitori quella notte: si tratta di una stradina di campagna non asfaltata e sulla quale può transitare una sola automobile alla volta. Non solo: ci sono tratti in salita e in discesa con delle curve che di notte si vedono all'ultimo momento al chiarore del fari. Basta un colpo di accelerazione dato male o una sterzata troppo brusca per finire fuoristrada.

I rapitori del dottor Rossini e di sua figlia dovevano conoscere molto bene per imbarcarsi in una simile impresa. Sarebbe stata sufficiente una maggiore retribuzione di questo e il diritto allo studio. Tutti questi temi i detenuti chiedono di discuterli con un'autorità del ministero che sia in grado di assumerli, a nome del governo, impegni precisi e seri. Per questo, i detenuti di Regina Coeli ci sia stato un incontro tra un funzionario del carcere ed una delegazione di detenuti: i risultati non sono stati seri, ma visto che la protesta continua i reclusi non devono essere soddisfatti della presa di contatto. Le ore continuano a trascorrere, quindi, dense di tensione nei bracci di Regina Coeli.

Maurizio Michelini

## Emigrante uccide due connazionali

LOCARNO, 13

Il manovale Antonio Salvatore di 31 anni, originario di Sambuca di Sicilia, ha ucciso, a Locarno, due connazionali e ne ha ferito un terzo. L'omicida, che sembra avere agito in preda ad una crisi improvvisa, è stato catturato dalla gendarmeria svizzera e rinchiuso in un ospedale psichiatrico. Le vittime dell'agghiacciante delitto sono il bracciante Innocenzo Oreto di 24 anni, da Raffaduri (Agrigento) ed Agostino Lovino, pure di 24 anni, da Camastra (Agrigento). E' rimasto ferito il 25enne Cettino Maragliano, bracciante, anch'egli originario di Raffaduri. Il Salvatore era partito dalla Germania, dove lavorava, diretto in Sicilia per trascorrere un breve periodo assieme ai propri genitori. A Locarno, presumibilmente in preda ad una crisi, ha avuto un violentissimo litigio con un gruppo di connazionali e si è armato di una spranga di ferro con la quale ha ucciso l'Oreto e lo Lovino e ferito il Maragliano.